

## INTRODUZIONE

Ho una certezza: il mondo trabocca di bene. Forse siamo solo noi che troviamo tanto difficile scoprirlo, riconoscerlo, rendercene conto. Siamo circondati di persone speciali, di gente con una marcia in più, che non si serve delle proprie qualità umane straordinarie per sveltare su chi, come tutti noi, fatica a districarsi tra i mille piccoli problemi del quotidiano: sono persone che ci trasmettono, con la semplicità del loro sorriso e del loro raccontarsi, una gioia sincera, profonda e contagiosa.

Ho avuto la fortuna di incontrare molte di queste persone, e il privilegio di raccontare le storie di alcune di loro, grazie all'opportunità che mi è stata offerta dapprima dal settimanale *La Voce del Popolo*, della diocesi di Torino, e poi dalle Edizioni Paoline, che hanno voluto dar voce a un bene che, a volte, è troppo silenzioso. Sicuramente, il bene autentico non parla di sé e non si mette in mostra: e, lo confesso, le persone di cui ho narrato le storie erano dapprima sempre piuttosto restie a raccontarsi. Eppure, sono convinta che le cose belle vadano anche messe in vista, perché c'è un immenso bisogno di recuperare e riscoprire la speranza.

Molte di queste storie parlano di situazioni di oggettiva difficoltà e fatica, determinate a volte da un handicap, a volte da una malattia, a volte da sofferenze di altro genere. Eppure, moltissime di queste persone si definiscono, in tutta sincerità e verità, persone «fortunate». In certi casi, francamente, si fatica a scorgere di quali fortune si possano dire depositarie persone che hanno gravi fardelli da portare: fardelli davanti ai quali la maggior parte di noi si ritrarrebbe con spavento. I più coraggiosi potrebbero mettere in campo virtù come la rassegnazione e la sopportazione.

Nulla di più lontano dalla genuina gioia di vivere, dagli occhi ridenti e dalla felicità che realmente sprizza da tutti i pori in tutte le persone che incontrerete nelle prossime pagine. E, tante volte, è così stridente e forte il contrasto fra la fragilità della condizione fisica, con le pesanti limitazioni che comporta, e la luce incontenibile che si sprigiona dal volto di chi sembrerebbe solo destinatario di compassione, da obbligarci a rivedere la nostra scala di valori.

Questi amici non raccontano le loro storie per umiliarci o farci sentire inferiori, inadeguati. Non sono dei supereroi. Sono gente normale... con qualcosa di speciale. E se noi ci sentiamo

«sfortunati» il giorno in cui ci scoppia il raffreddore o non ci parte l'automobile, i loro racconti non ci devono far vergognare di noi stessi. Il loro messaggio, più che altro, è un invito a guardare in alto, a saper scorgere le piccole bellissime cose di cui la nostra vita è costellata, le grandi fortune che lastricano il nostro cammino e sulle quali possiamo i nostri passi senza neppure rendercene conto.

Ci invitano, queste persone, a saper trovare ragioni di sorriso e di gioia in qualunque situazione: per quanto difficile, faticosa o pesante, non c'è realtà che non abbia spazi di speranza, spiragli di serenità, occasioni di gioia.

Nella grande maggioranza dei casi, questa gioia che non abbandona lo sguardo delle persone che incontrerete, ha un nome ben preciso: si chiama Gesù. Sono persone che vivono la fede in modi diversi, con stili diversi, ma sempre con una genuinità totale, proprio perché non sarebbe possibile fingere un'allegria artefatta o recitare una parte quando la vita ti spoglia, con la sofferenza, di tutto ciò che non è verità. Ed è proprio nella realtà di un'amicizia e un amore verso colui che ha vinto il male e la morte che i miei amici traggono quella gioia luminosa altrimenti inspiegabile e quasi assurda.

Anche qui, queste persone non impongono nulla, offrono soltanto. Eppure le loro vite sono la testimonianza migliore della verità di un incontro che, come ai discepoli di Emmaus, fa «ardere il cuore» di gioia, nonostante tutto. Le loro vite sono un semplice invito, formulato a bassa voce ma con intensità formidabile, a guardare con uno sguardo diverso allo «straniero» che cammina accanto a noi nel nostro quotidiano, e la cui presenza può dare un senso del tutto diverso e del tutto nuovo alla nostra esistenza.

Da parte mia, non posso che essere infinitamente grata per la «fortuna» che queste persone sono per me: la fortuna di potermi considerare loro amica, la fortuna di poterne raccontare la storia, la fortuna di poter ritrovare, nei loro occhi, un serbatoio sempre pieno di speranza, ogni volta che sento la necessità di attingerne una sorsata.